



Fiori all'occhiello della tecnologia. I quattro stabilimenti della Manini prefabbricati in cui prendono forma i progetti realizzati nel quartier generale di Santa Maria degli Angeli sono dislocati in Umbria, Lazio e Lombardia. Nelle foto, da sinistra, le strutture di Perugia-Olmo, Sornaglia-Lodi, Bastia e Aprilia



IL PROFILO
Edifici nei settori più disparati
Dai palasport ai parcheggi pluripiano
Quattro stabilimenti
e 500 persone per centrare
obiettivi sempre più grandi



Design La ricerca è continua anche nelle forme

E' iniziata nel 1962 la grande marcia che ha portato l'azienda di Assisi a essere una delle maggiori realtà italiane nel settore dei prefabbricati Manini dà un'anima anche al cemento

IL SEGRETO

Ricerca, innovazione e relazioni umane sono le parole d'ordine



Eleganza Il gusto del bello è una delle regole alle quali si ispira l'impegno imprenditoriale di Arnaldo Manini

C'è sempre una grande curiosità che anima chiunque affronti un "capitano d'industria" come Arnaldo Manini. La voglia di carpirgli il segreto del successo è fisiologica. Molti manager sono riluttanti. Non certo lui, che fra i tanti ne sottolinea più che altro tre: ricerca, innovazione e relazioni umane. "Su questi filoni - spiega Manini - ritengo opportuno che un'azienda debba investire seriamente perché è l'unica strada praticabile per cercare di stare sempre un passo davanti agli altri. La nostra storia si è basata sulla ricerca e sulla continua innovazione tecnologica sin dai primi giorni di vita dell'azienda. Ho sempre provato una soddisfazione enorme nell'essere



l'ultimo arrivato, ma quello che sapeva fare qualcosa in più rispetto alla concorrenza. E questo lo si raggiunge solo se ci si mette tutti i giorni in discussione, pensando che qualsiasi prodotto può essere migliorato e che ogni soluzione non è mai definitiva". Il presupposto è la mentalità orientata alla ricerca e all'innovazione. "Se non avessimo fatto così - sentenzia Manini - non saremmo mai arrivati a realizzare manufatti in calcestruzzo di spessore inferiore al centimetro, che di per sé sembra un andare oltre le leggi della fisica e della tecnica delle costruzioni. Invece ci siamo riusciti". Ci sono riusciti perché, come confessa l'amministratore delegato della Manini, al centro di ogni progetto e di ogni strategia viene tenuto l'uomo, le sue aspirazioni, le sue passioni: "Per noi è una condizione imprescindibile perché poi alla fine è con le persone che ti devi confrontare, e dalle persone che dipende il successo o l'insuccesso di un'iniziativa. Puoi avere tutti i computer che vuoi, e questo è un bene, sia chiaro, ma le macchine da sole non creano, non inventano. Eseguono soltanto. Creatività, estro e inventiva sono prerogative del genere umano". Non c'è dunque da sorprendersi se il bar interno all'azienda assomiglia a un salotto e se quasi tutte le settimane c'è qualcuno che porta pasticcini e bibite per festeggiare un'avvenimento o una data che lo riguarda. E' il segno, tangibile, che per lavorare bene bisogna sentirsi bene, tanto più nel luogo di lavoro.

Mauro Barzagna

ASSISI - Troppo facile pensare che un'azienda leader nel settore delle costruzioni, dell'edilizia pesante e della prefabbricazione non tremi, anzi possa far vanto della propria solidità. La notizia, semmai, sarebbe il contrario. Essere solidi, forti e capaci di esprimersi a un livello tale da essere punto di riferimento del mercato nazionale e internazionale, invece, è tutt'altro che facile. Ma non impossibile. Per gli scettici, a dimostrarlo ci sono le conquiste del gruppo assisiate, ormai prossimo a festeggiare i 50 anni di attività, e le tante sfide vinte dal suo fondatore Arnaldo Manini. La storia è quella di un "self made man", un uomo fattosi da solo, che ha trasferito nell'azienda tutta la sua voglia di libertà, di autonomia, di orgoglio nel costruire sempre qualcosa di originale non solo dal punto di vista estetico ma anche e soprattutto per le soluzioni adottate. A chi, dopo averlo ascoltato nel racconto tralasciato di una cavalcata iniziata alle 23.45 del 30 novembre 1962, gli chiede se si senta molto, rivoluzionario o innovatore, risponde senza esitare: "Mi sento innanzitutto coerente, convinto delle mie idee, delle mie intuizioni e di quanto sia importante condividerle con chi mi lavora accanto e ai vari livelli contribuisce alla realizzazione del progetto. Credo che l'abilità e il coraggio nell'affrontare e risolvere i problemi sia la benzina che ognuno di noi dovrebbe avere nel proprio motore. Innovare, inventare, creare sono i verbi che coniugo con più entusiasmo perché oggi, come cinquant'anni fa, a fare la differenza non è la soluzione in sé, ma il modo e l'originalità in cui la si trova. Non è vero, come spesso si sente dire, che non c'è più niente da inventare. E' vero il contrario: appena inventi ti conviene inventare qualcosa'altro. Solo così i tuoi rivali saranno sempre costretti a inseguire". Facile, bello a dirsi, ma difficile a farsi. Manini, 74 anni portati alla grande e certificati dai due occhi che brillano sempre più man mano che rievolve il nastro della memoria, racconta infatti una storia che in pochi sarebbero disposti a vivere. Una storia in cui il rischio, calcolato e s'intende, è stato vissuto sempre in maniera positiva. Sempre con l'obiettivo di crescere, di affermare le proprie idee e, quindi, la propria azienda. Niente male per uno che fino a trent'anni tutti chiamavano "il figlio di Peppi, il macellaio". Uno che a 25, dopo un'esperienza di 13 mesi da dipendente aveva già deciso di mettersi in proprio: "Da geometra ero stato assunto alla Alla di Ponte San Giovanni, dove avevo lavorato con successo nel settore tecnico, in quello della produzione e del commerciale al punto tale da essere preso in considerazione per dirigere un piccolo stabilimento che l'azienda stava aprendo nell'Alto Lazio. Scelsi un altro e non la presi molto bene, al punto tale che Giuseppe Panichi, uno dei dirigenti al quale ero molto legato, mi fece balenare l'idea di mettermi in proprio". Cominciò così l'avventura della Manini prefabbricati. Cominciò da una piccola sede, a Santa Maria degli Angeli, il cui ufficio era una "baracca" di lamiera con



Studio dei materiali Non c'è solo cemento e ferro nelle costruzioni messe in opera dall'azienda nata ad Assisi quasi cinquant'anni fa

un tavolo di lavoro che tutte le mattine doveva essere asciugato dalle gocce di umidità della notte. Gli inizi sono nella commercializzazione di componenti per l'edilizia, poi nel 1964 - mentre Manini trova addirittura il tempo per iscriversi e frequentare Economia e Commercio - prende il via la produzione. La svolta vera arriva alla fine degli anni Sessanta, quando "il figlio di Peppi il macellaio" comincia a guardarsi intorno, va all'estero, e capisce che il futuro è nel cosiddetto "cemento precompresso", una soluzione costruttiva rivoluzionaria e destinata a diventare una pietra miliare nel settore dell'edilizia pesante: creando artificialmente una tensione nella struttura interna del calcestruzzo armato se ne aumentava la resistenza. Rivoluzionario, no? Manini coglie al volo la sfida e insieme al fido Francesco Del Bianco getta le basi per realizzare a Santa Maria degli Angeli il suo impianto di precompresso. "Una sfida grandissima - ricorda - condivisa in pieno e con entusiasmo dall'allora direttore del Mediocredito dell'Umbria, Sabatini, che ci accordò un finanziamento di 800 milioni di lire. Avevamo poco più di trent'anni e pareva davvero una pazzia. Ma non lo fu perché grazie a questa tecnologia riuscivamo ad avere un ricario di uno a tre sui travetti varesi in voga all'epoca ed essere addirittura concorrenziali. Gli altri li vendevano a 3.800 lire a metro lineare, a noi ci costavano poco più di mille e li rivendevamo a 3.400". Geniale. E soprattutto vincente visto che da allora la Manini non s'è più fermata, arrivando a essere una delle cinque aziende leader a livello italiano e raggiungendo una solidità economica tale da farle affrontare senza particolari tensioni anche una fase congiunturale non facile come quella che anche il settore della prefabbricazione industriale e per il terziario sta attraversando.

L'INIZIATIVA

"Libera l'arte" fa centro All'ultima edizione 123 opere

La cultura d'impresa della Manini non contempla soltanto l'impegno nella realizzazione di opere all'avanguardia nel settore delle costruzioni e dei componenti prefabbricati, ma si realizza dal 2005 anche in "Libera l'arte", un concorso nazionale di arte pittorica biennale dedicato esclusivamente ad architetti, ingegneri e geometri. Libera l'arte nasce da un'idea e dalla sensibilità di Roberto Manini, figlio del capostipite Arnaldo, che ha ebbene la brillante intuizione di coniugare la progettazione dell'edilizia "pesante" ai concetti di leggerezza e impalpabilità caratteristiche della pittura. L'idea di fondo è quella di condividere una passione come l'arte, così vicina a chi quotidianamente vive l'emozione di un progetto, insieme a chi - architetto, ingegnere o geometra che sia - ha voglia e piacere di esprimersi attraverso tecniche invidiabili come quelle dell'arte. L'ultima edizione di "Libera l'arte", la quarta per l'esattezza, è andata in scena lo scorso aprile ed è riuscita ancora una volta



Giovane ma già adulto "Libera l'arte" è un concorso nazionale di arte pittorica che viene organizzato dal 2005 con cadenza biennale

a sorprendere: ben 123 sono stati i partecipanti, provenienti da tutta Italia, a dimostrazione di una crescita testimoniata non solo dal consenso con cui la rassegna è stata apprezzata ma anche dalla visibilità mediatica che biennio dopo biennio ha conquistato. La prova tangibile è rappresentata dallo stesso invito, formulato ad Arnaldo Manini da Paolo Vinti, di esporre

a Perugia, nella sede della Fondazione dal 20 giugno al 20 luglio, le prime tre opere classificate e le 21 che hanno ricevuto menzioni di merito nell'ultima edizione di "Libera l'arte". La rassegna, per certi versi rivoluzionaria se riferita al settore di attività dell'azienda di Assisi, ha veicolato invece un'immagine nuova e rinnovata della Manini nel mondo

della prefabbricazione. Quello dell'edilizia pesante, giudicato per antonomasia lontano da un concetto di estetica, lontano dalle nicchie del design e dell'architettura più raffinata, ha dimostrato infatti di essere un mondo ricco di risorse e di protagonisti capaci di vivere la propria professione con slancio estetico e con il piacere di condividere il gusto del bello.

Messi in fila così, successi e attestati del genere potrebbero sembrare elementi di un palmares ricco sì, ma freddo. Il che non si addice proprio ad Arnaldo Manini, che dell'estensione e della voglia di non arrendersi davanti alle difficoltà ha fatto ormai uno stile di vita. E' una filosofia, la sua, che l'aiuta a guardare avanti con ottimismo anche nei periodi di "vacche non grasse" come quelli attuali. "Affrontare le crisi che ciclicamente si presentano nel settore dell'edilizia e in particolare in quello della prefabbricazione - spiega con l'occhio di chi sotto i ponti ha visto passare tanta acqua - è possibile solo se un'azienda possiede nella sua impostazione l'orientamento, l'attitudine e la prontezza a reagire ogni volta che gli eventi accadono. E questo lo si può fare solo se si è mentalmente predisposti. L'improvvisazione finisce a se stessa non paga. Paga invece la flessibilità delle soluzioni e la capacità di lavorare costantemente per obiettivi, nella consapevolezza che in uno scenario mutevole come quello attuale le prospettive possono cambiare da un giorno all'altro. La programmazione pluriennale ha senso fino a un certo se non si è abili nella navigazione a vista".